

Cose da grandi

di Franco Frattini

Il mondo globale ci pone di fronte a un numero crescente di sfide tra loro interconnesse di carattere economico, ambientale, di sicurezza (terrorismo, criminalità, immigrazione illegale). Ad esse occorre che i governi forniscano risposte concrete e concertate. “Concretezza” e “inclusività” sono due parole chiave per capire l'approccio dell'Italia alla governance globale e la nostra impostazione del G8. La terza parola chiave è “responsabilità”: le risposte alle sfide del XXI secolo devono essere fondate su un nuovo patto di collaborazione e condivisione di responsabilità tra i governi del G8, le economie emergenti e i paesi in via di sviluppo. Vogliamo inoltre evitare, di fronte all'emergenza della crisi attuale, di innescare retromarcie, tentazioni protezionistiche, il ritorno al nazionalismo economico, una sorta di “de-globalizzazione”.

Tra i risultati concreti che la presidenza italiana del G8 si propone di ottenere vi è la fissazione di regole più efficaci e stringenti per il funzionamento dei mercati finanziari (“global legal standard”) e il consolidamento, in raccordo con il G20, di un approccio coordinato per rilanciare la crescita globale e porre le premesse per una riforma, ormai ineludibile, delle istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario) create sessant'anni fa a Bretton Woods in un contesto storico troppo diverso da quello attuale.

Un'altra priorità è rappresentata dal cambiamento climatico. La presidenza italiana intende contribuire al successo della Conferenza delle Nazioni Unite che si aprirà a Copenaghen in dicembre per la definizione di un accordo globale post-Kyoto sul clima. Il G8, attraverso il foro “MeM” (major economies, che raggruppa paesi industrializzati ed economie emergenti), può giocare un ruolo centrale per coinvolgere e co-responsabilizzare le economie emergenti. Il mondo industrializzato dell'Occidente è il principale responsabile dell'inquinamento del pianeta fino ad oggi, ma già ora e ancor più in futuro saranno soprattutto le grandi potenze asiatiche i principali inquinatori della nostra atmosfera.

Lo sviluppo e la riduzione della povertà e la non proliferazione saranno anch'essi temi centrali nella nostra agenda. Con un duplice obiettivo. Innanzitutto, quello di evitare che la crisi economico-finanziaria penalizzi l'Africa in termini di attenzione politica e per quanto riguarda le politiche degli aiuti. Aiuti che vanno però concepiti oggi in un'ottica ampia, per poter mobilitare l'insieme degli strumenti (partenariati pubblico-privati, cooperazioni triangolari con le economie emergenti) e attori (enti locali, Ong, settore privato) in grado di generare sviluppo. Ho presieduto a Roma l'11 e il 12 giugno una riunione dei ministri dello Sviluppo del G8 allargata ai paesi africani e anche a L'Aquila è prevista un'apposita sessione di lavoro con i leader dei paesi africani per ricercare soluzioni comuni ai problemi dello sviluppo. Dobbiamo “ascoltare” di più i nostri amici africani e renderli copartecipi delle politiche globali.

Sulla non proliferazione c'è bisogno di dare un impulso decisivo alla rivitalizzazione dello spirito multilaterale, anche in vista della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione che avrà luogo nel 2010. Abbiamo bisogno di regole multilaterali più stringenti in un mondo dove proliferare è diventato più facile. Questi sforzi avranno maggiore credibilità se accompagnati da progressi paralleli sul fronte del disarmo.

Non può esserci sicurezza globale senza la sicurezza regionale. La sicurezza regionale si riferisce oggi soprattutto all'“arco di crisi” dal Medio Oriente all'Afghanistan. Anche in questo

caso dobbiamo porci in un'ottica di medio- lungo termine, vista la complessità dei problemi. Fino a ieri parlavamo quasi esclusivamente del processo di pace israelo-palestinese. Oggi e domani ci troviamo e ci troveremo ad affrontare, insieme a quest'ultimo, i problemi del terrorismo, di al Qaeda, della proliferazione nucleare, la questione iraniana, il radicalismo islamico. La crisi che riceverà particolare attenzione nel corso della nostra presidenza è l'Afghanistan. O meglio: la regione che comprende l'Afghanistan e il Pakistan, che sono sempre più, malgrado le loro differenze, parte di un unico problema. E in quest'area che si concentrano i principali fattori di instabilità — dal terrorismo alla proliferazione al narcotraffico — che poi influiscono anche sulla stabilità globale. E da questa regione che sono partiti gli attentati dell' 11 settembre. Nel quadro di una strategia che per essere vincente non può essere solo militare, ma deve integrare anche gli aspetti civili ed economici, l'Italia intende rilanciare soprattutto la dimensione "regionale" del conflitto mettendo intorno al tavolo tutti i principali vicini dell'Afghanistan che possono contribuire a creare stabilità. A Trieste il 26 giugno l'Italia ha lanciato un'iniziativa di outreach del G8 sull'Afghanistan, che coinvolgerà in progetti comuni anche i diversi paesi della regione — dall'India al Pakistan alla Cina — e altri importanti attori (ad esempio l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e l'Australia). Si tratta di mettere a punto un Piano d'azione regionale, che includa un impegno riaccordato di questi paesi per quanto riguarda la gestione del controllo delle frontiere, la lotta al narcotraffico e al riciclaggio (che finanziano insorgenza e terroristi), il ristabilimento di un clima di fiducia tra i paesi della regione. Un contesto regionale cooperativo è una cornice indispensabile per il successo dei nostri sforzi di stabilizzazione in Afghanistan.

La credibilità della comunità internazionale è legata, come ho detto, alla capacità di produrre risultati concreti, al cui raggiungimento i governi devono impegnarsi con trasparenza e senso di responsabilità.

E' questo il messaggio principale che ascolterete dalla presidenza italiana del G8.